

Ancora violenza nel
Napoletano. I malviventi
entrano dalla finestra
Rubati 10-15mila euro

Massacrata dai ladri a calci e pugni

Rapina ad Afragola: legano e picchiano una coppia di anziani. Lei è malata, si muove con il bastone: lo usano per ucciderla. Il marito: «Se li trovo li ammazzo». La vicina: «Quest'anno ho già subito tre furti»

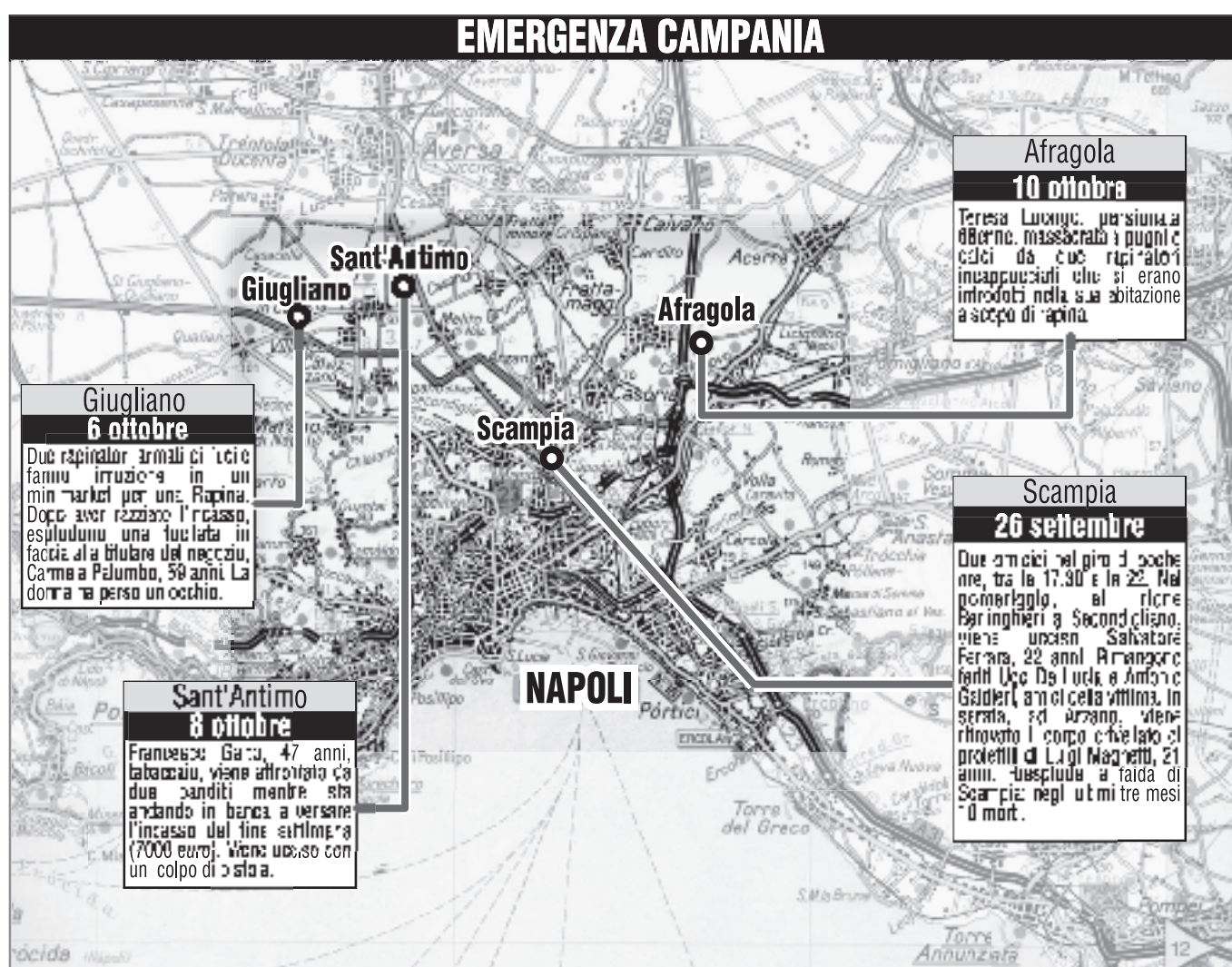
di Massimiliano Amato / Afragola (Na)

L'HANNO ammazzata a calci, pugni e bastonate. Accanendosi con ferocia da bestie impazzite su quel corpo già minato da una grave malattia. Da sei anni l'orizzonte di Teresa Luongo, 68enne pensionata di Afragola, era compreso tra la camera da letto, do-

ve passava lunghe ore distesa, e il divano del soggiorno. Per spostarsi, anche solo per prendere un bicchiere d'acqua, era costretta ad aiutarsi con un bastone. Hanno usato anche quello, per colpirla. Fino a piegarlo. L'ultima vittima dell'assurda spirale di sangue e violenza belluina che sta inghiottendo il Napoletano - due giorni fa un tabaccaio ucciso in strada a Sant'Antimo, il 6 ottobre a Giugliano un'altra rapina con la titolare del negozio raggiunta da una fucilata in volto, il 26 settembre due morti ammazzati nella faida di Scampia - era anche la più debole e indifesa. Teresa Luongo è stata massacrata intorno all'una dell'altra notte da due rapinatori che si erano introdotti nella sua abitazione, al civico 65 di via Lucania ad Afragola, a due passi dal rione Salicele, una zona ad altissima concentrazione criminale: rapinatori, scippatori, spacciatori apparentemente «autonomi», in realtà covati e protetti negli «incubatori» delle organizzazioni camorristiche che controllano il territorio. Le due belve, incappucciate, si sono scagliate anche contro il marito della donna, Vincenzo Funicola, 69 anni, pescivendolo in pensione. Lo hanno picchiato a sangue dopo che l'uomo aveva cercato di strappare il passamontagna a uno di loro. Poi, dopo aver legato e imbavagliato i due pensionati, si sono dati alla razzia, mettendo a soqquadro l'appartamento. Non si conosce ancora l'esatto ammontare del bottino; ma, da una stima approssimativa, sembrerebbe che i banditi non hanno prelevato più di dieci-doddicimila euro, tra contanti e oggetti preziosi. I risparmi di una vita: chissà cosa pensavano di trovare, in quella piccola ma decorosa casa della prima periferia di Afragola, davanti alla quale per tutta la giornata di ieri ha sostato una folla incredula, commossa e impotente di vicini e parenti, mentre carabinieri e polizia scientifica eseguivano i rilievi del caso. La signora Angela gestisce un

bar a poche decine di metri dalla casa del massacro. Abbassa la testa per non far vedere le lacrime e forse anche per trattenere un moto di rabbia, poi sbotta: «Nell'ultimo anno ho subito tre rapine. Capisce? Tre rapine. Arrivano, si fanno consegnare l'incasso e vanno via. E guai a fiatare: si vede che sono pronti a tutto, anche a uccidere». Erano disposti a tutto anche i due criminali che hanno assassinato Teresa. Un colpo «mirato» e, soprattutto, studiato: sapevano, ad esempio, che la coppia lasciava socchiusa una porta finestra al primo piano della palazzina per permettere a Teresa, malata di asma, di respirare meglio, e da lì sono entrati, dopo essersi arrampicati lungo un palo dell'illuminazione pubblica. Una volta dentro, è cominciata la mattanza. Forse hanno avuto paura che le vittime potessero riconoscerli, più probabile che abbiano picchiato i due anziani coniugi per farsi rivelare dove tenevano i soldi e gli altri oggetti di valore. Gli investigatori raccontano di aver trovato sangue dappertutto: una lunga scia che attraversava tutto il soggiorno e arrivava fin sul balcone della porta finestra. Teresa Luongo giaceva, ormai senza vita, su una poltrona, il volto tumefatto. Il marito, malfermo sulle gambe per le percosse ricevute, sotto choc. È stato lui a lanciare l'allarme subito dopo la fuga degli assassini, che per scappare hanno utilizzato lo stesso metodo con cui si erano introdotti nell'appartamento. Vincenzo Funicola è riuscito a liberarsi, è uscito sul balcone e ha cominciato a gridare, richiamando l'attenzione dell'unica figlia, Maria, che abita proprio di fronte. L'anziano pescivendolo è stato trasportato al «San Giovanni di Dio» di Frattamaggiore. «Teresa, ditemi cos'è successo a Teresa», ha chiesto. Gli hanno detto che sta bene. Ma lui forse ha capito: «Se li prendo li ammazzo».

**I morti di Scampia
il tabaccaio ucciso
a Sant'Antimo
la negoziante presa
a fucilate a Giugliano...**



MILANO
Stuprata in centro
fermato rumeno

È stato fermato dalla polizia il presunto responsabile dello stupro della ventiquenne che ha denunciato di essere stata aggredita martedì a un capolinea della periferia milanese, e poi violentata in un casolare. L'uomo, C.Z., un rumeno di 36 anni, è stato bloccato dagli uomini della Polfer al termine di un lungo appostamento, nella zona in cui è avvenuta la violenza, dalle parti del quartiere periferico di Baggio. La dinamica dei fatti è ancora in parte da chiarire. La giovane insegnante, che vive nell'hinterland milanese, nel pomeriggio di martedì ha preso un autobus dalla Stazione Centrale per recarsi a trovare dei parenti. Solo durante il tragitto si è accorta di aver sbagliato linea ed è quindi scesa all'ultima fermata: lì ha cominciato a chiamare per avere aiuto da qualcuno. È stata avvicinata da un uomo che dopo averla minacciata l'ha costretta a seguirlo in un casolare diroccato, dove è avvenuto lo stupro.

Bambino investito a Bormio, arrestati due ragazzi

Il minorenne che guidava la moto è accusato di omicidio volontario. Per l'altro, seduto dietro, omicidio colposo

/ Roma

ALCUNE ORE di interrogatorio, poi la confessione, le manette e il carcere. Hanno 17 e 18 anni i due ragazzi arrestati ieri perché accusati dell'omicidio del piccolo

Renzo Giacomella. Travolto e ucciso sabato da una moto a bordo della quale, si sa adesso, viaggiavano i due giovani che ieri, dopo alcune ore di interrogatorio, hanno confessato le proprie responsabilità. Alla guida della moto da cross, un 125 che non potrebbe circolare su strada, c'era il minorenne, l'altro era seduto dietro. Dopo aver investito il piccolo Renzo sulla pista ciclabile, hanno raccontato agli inquirenti, sono scappati per paura. Per questo adesso al più giovane dei due il procuratore della

Repubblica di Sondrio, Gianfranco Avella, e il sostituto procuratore Stefano Latorre, titolare dell'inchiesta, contestano l'omicidio volontario nella configurazione del dolo eventuale che si ipotizza quando c'è assenza totale di prudenza si accetta quindi il rischio di causare la morte di qualcuno, come in questo caso avvenuto. Accuse a cui si aggiungono, poi, l'omissione di soccorso e la fuga. Per l'altro giovane arrestato, il diciottenne che al momento del

**Il 17enne crollato
dopo l'interrogatorio
Avrebbero travolto
il bimbo sulla pista
ciclabile, poi la fuga**

tragico investimento di Renzo Giacomella si trovava sul sellino posteriore, i magistrati contestano l'omicidio colposo, l'omissione di soccorso e la fuga. Entrambi, dopo la confessione, sono stati condotti in carcere: il primo all'istituto di pena minorile Beccaria di Milano, l'altro nel carcere di via Caimi a Sondrio. I due erano stati portati alla caserma dei carabinieri nel pomeriggio, ed è stato il minorenne a fare le prime ammissioni. Crepe in un muro di bugie che presto si sono trasformate in una ammissione piena. Pochi minuti e anche il ragazzo più grande ha raccontato tutto in lacrime. Ma che le indagini sulla morte di Renzo Giacomella fossero vicine ad una svolta lo si era già capito nella mattinata di ieri, quando i carabinieri avevano dissequestrato "il cinquantino" del ragazzo di quindici anni che era stato sentito martedì in serata in qualità di persona infor-

mata dei fatti. I carabinieri, infatti, avevano verificato i suoi racconti e si erano convinti della sua innocenza, restituendogli anche i caschi che erano stati prelevati nella sua abitazione. Nel pomeriggio, poi, erano state sequestrate altre tre moto rinvenute nei pressi della casa di famiglia di Renzo Giacomella. Fra queste anche il 125 da cross che, stando alla confessione dei due ragazzi arrestati, avrebbe investito il bimbo di tre anni sabato mentre era a passeggio con la mamma e la sorellina in una pista ciclabile a Bormio.

**Il pm: «Guidare
con quell'imprudenza
significa mettere
nel conto di poter
provocare incidenti»**

LA STORIA

**Botte e elemosina:
la sposa-bambina
liberata dal giogo**

Sequestrata in Serbia, portata con la forza in Italia, reclusa in casa, vittima di abusi sessuali da parte del compagno sedicente e costretta all'accattonaggio dai familiari di lui: padre, madre e sorella. È la storia, rivelata dalla polizia di Jesi, di una "sposa bambina" rom, che oggi ha 15 anni, sfuggita agli aguzzini lo scorso giugno dopo un anno di tormenti. La ragazza si trova ora in una comunità di accoglienza, in carico al Comune di Jesi. È proprio una segnalazione dei servizi sociali sarebbe all'origine degli accertamenti della polizia, che hanno condotto alla liberazione della vittima e alla denuncia del giovanissimo compagno - G.M., rom kosovaro residente a Jesi - per sequestro di persona, violenza sessuale e lesioni aggravate. Le indagini proseguono per accertare le responsabilità dei familiari. La sposa bambina ha raccontato di essere stata sequestrata nel giugno del 2006 in Serbia, mentre si trovava in strada intenta a fare acquisti. Pochi giorni dopo il sequestro l'adolescente sarebbe stata obbligata a sposarsi con il rito rom e quindi portata in Italia con documenti falsi. Giunta a Jesi, la ragazza è rimasta segregata in casa senza possibilità di uscire se non in compagnia dei suoceri, della cognata e del marito, e qui sarebbe rimasta per circa un anno subendo violenze sessuali dal compagno e fisiche da parte degli altri congiunti, che, ad esempio, la malmenavano se non eseguiva bene le faccende domestiche o se - obbligata a chiedere l'elemosina guardata a vista dai parenti acquisiti - non riusciva a racimolare un bel gruzzolo.

Strage di Erba, la strategia della difesa: Olindo innocente, Rosa pazza

Ritrattano i coniugi accusati di aver ucciso quattro persone. Lui: «Sono innocente». Lei: «Ho mentito». Avrebbe fatto tutto da sola. Azouz: «Per loro pena di morte»

di Giuseppe Caruso inviato a Como

Uno nega, l'altra ritratta. I massacratori rei confessi di Erba, i coniugi Olindo Romano e Rosa Bazzi, provano a mischiare le carte e ad uscire nel miglior modo possibile dalla lunga vicenda processuale che li attende. Devono rispondere dell'omicidio di Raffaella Castagna, di suo figlio Youssef (appena due anni), della madre di Raffaella, Paola Galli, di una loro vicina di casa, Valeria Cherubini, e del tentato omicidio del marito di quest'ultima, Mario Frigerio, lasciato in fin di vita sul pianerottolo dell'abitazione. Pianerottolo che poi venne dato alle fiamme.

Olindo Romano e Rosa Bazzi hanno iniziato la loro partita fin dalle prime battute, vale a dire fin dall'udienza preliminare che si è tenuta ieri al Tribunale di Como, invaso da giornalisti e soprattutto curiosi in attesa di poter vedere la coppia omicida. Sono rimasti delusi, perché in Tribunale si è presentato soltanto Olindo Romano, che però nessuno è riuscito nemmeno a scorgere. Tranne chi era autorizzato ad entrare nell'aula in cui si svolgeva l'udienza a porte chiuse. Olindo infatti è stato fatto entrare ed uscire da un ingresso secondario.

Di sicuro lo ha visto bene Azouz Marzouk, il marito di Raffaella Castagna ed il padre del piccolo Youssef, che in quell'aula era presente, seduto ad un metro e mezzo dalla gabbia degli imputati in cui era stato portato Olindo Romano. Prima di entrare in Tribunale, Azouz ha chiesto «la pena di morte, perché per me gli ergastoli non bastano. Visto che però non posso cambiare la legge, mi auguro almeno che vengano dati due ergastoli per ciascun imputato. Sono stata uccisa quattro persone ed una si è salvata per miracolo. Quest'anno è stato l'anno più brutto che ho passato nella mia vita, anche consi-

derando quelli vissuti in carcere, il mio stato d'animo? Rabbia, provo rabbia, soltanto rabbia». Rabbia che sarà sicuramente aumentata quando Olindo Romano ha chiesto la parola al gup Vittorio Anghileri per fare una deposizione spontanea: «Signor giudice, sono innocente. Chiedo che lei ascolti quanto chiederanno i miei difensori per cercare altre prove. Aggiungo solo che sono molto preoccupato per mia moglie». Rosa Bazzi ha presentato, attraverso gli avvocati Luisa Bordeaux e Fabio Schembri, una lettera scritta di suo pugno in cui ritratta la piena confessione fornita agli inve-

stigatori. La donna adesso sostiene di non aver detto tutta la verità durante gli interrogatori, forse è un modo per aprirsi la strada verso (quantomeno) la semi infermità mentale. Sta di fatto che rimangono le dichiarazioni pienamente confessionarie fornite dai coniugi. Olindo Romano aveva raccontato di aver colpito per primo con una spranga Raffaella Castagna e sua madre, mentre Rosa Bazzi uccideva il piccolo Youssef. Inizialmente i coniugi avevano cercato di scagionarsi l'un l'altro. Ma una volta messe a confronto le loro dichiarazioni, i due erano crollati, raccontando di aver agito assieme. Tanto che il Gip,

nella sua ordinanza di carcerazione preventiva, aveva parlato di «piena compartecipazione» alla strage. All'udienza di ieri era presente anche Carlo Castagna, il marito di Paola Galli, padre di Raffaella e nonno del piccolo Youssef (tutti morti durante la strage), oltre ai figli di Mario Frigerio e Valeria Cherubini. Il gip Vittorio Anghileri, dopo aver respinto le eccezioni formali sollevate dalla difesa, ha rinviato l'udienza a venerdì 12 ottobre per permettere ai legali dei coniugi Romano di studiare l'integrazione della relazione dei Risprodotta dalla procura di Como.